

appiattito in un participio φουσκωμένα che dà solo l'idea del gonfiore, senza riportarlo a quello di un ventre.

Del libro secondo delle *Laudi* (*Elettra*) fa parte la poesia *Al re giovine* (1900). Palamàs la tradusse in prosa, includendola nella raccolta *Ξανατονισμένη μουσική* (1930)⁶¹, e intitolandola *Al nuovo re d'Italia*⁶². La resa prosastica, del tutto letterale, riproduce fedelmente i ripetuti inviti del D'Annunzio al giovine re ad onorare la salma del padre operando con impegno per il futuro, senza togliere lo sguardo dal passato glorioso degli avi, di una Roma e di un'Italia che devono svegliarsi da un sonno e da una vergogna troppo a lungo durati. La resa, alquanto piatta, è illuminata a tratti da qualcuno di quei composti che costituiscono una delle più vistose risorse dello stile palamasiano: mi limito a sottolineare φοβεροπλόκαμη («dalla chioma terribile»), ἀστραποστέφανη («coronata di baleni»), βάρυπνος («sonnolente»), δυσκολοκατόρθωτον («combattuto»). Ma, accanto a qualche omissione di parole o d'interi versi («con l'obbrobrio senile»; «e d'ogni tuo nobile alloro/ una verga per batter la fame»), mi corre l'obbligo di segnalare alcuni fraintendimenti: nella str. 2 «che... sognino» (relativa finale) è tradotto πὸν ... ὠνειρεύονταν, e l'«Urbe fatale» diventa insensatamente una ἀπαίσια Πολιτεία; nella str. 6 «Gravido... anelava il Mare» difficilmente sarà χορτασμένη ... ἀγκομαχοῦσε ἢ θάλασσα. Sorvolo sulla traduzione inesatta di «forza chiusa» e «volontà raccolta» (rispettivamente ἐναντίαν, ἐπίμονη) nella str. 7. Alla fine della str. 8 «veglianti» si riferisce alle «due madri» non, come nella trad., alle «navi». Appallottolata la traduzione dell'apostrofe all'Italia della str. 9, dove l'ultimo verso è integrato erroneamente. Assurdo è στὸ νικημένο σου παιδί all'inizio di str. 11, dove si allude a Vittorio Emanuele II. Anche nell'ultima strofe, il modo verbale di «esalta» è frainteso.

⁶¹ "Ἀπαντα XI 396.

⁶² Il re è Vittorio Emanuele III di Savoia, assunto al trono per la morte del padre Umberto I, ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci il 31 luglio 1900. Il giovine principe fu sorpreso dalla notizia della morte del padre mentre era in navigazione al largo del capo Spartivento.

LIDIA MARTINI

APPUNTI SUL CHASIS

La situazione critico-testuale del *Chasis* è, notoriamente, molto precaria: nonostante, o forse proprio per il successo dell'opera, che indusse molti a farsene editori – Lakis Papaioannu¹ cita ben cinque edizioni complete della *pièce*, apparse tra il 1851 e il 1927 – non esiste a tutt'oggi un testo che sia plausibile.

Nel 1969, Ghiannis Chrisikòpulos s'impegnò a pubblicare gli *Àpanda* di D. Guzelis², limitandosi, per il momento, a riprodurre la commedia nella forma e nel testo che risultano dall'edizione del 1861, da lui ritenuta la più attendibile³; il suo progetto, però, almeno a quanto mi risulta, non s'è ancora realizzato. D'altra parte, se l'edizione del

¹ «Τὸ τσάκιμα καὶ τὸ φτιάσιμον». Ὁ Δημήτριος Γουζέλης καὶ τὰ κωμικὰ τοῦ Χάση, in «Θέατρο» XI 61-63, pp. 90-3. Le edd. sono le seguenti: Ὁ Χάσης κωμωδία ποιηθεῖσα τῷ 1786 ὑπὸ Δημητρίου Γουζέλη Ζακυνθίου κατὰ τὸν τότε ζακύνθιον ἰδιωτισμόν. Ἐκδίδεται νῦν δαπάνη τῶν συνδρομητῶν καὶ Περιγλέους Καλοφώνου. Ἐν Ζακύνθῳ ... 1851; Ὁ Χάσης, κωμωδία ποιηθεῖσα τῷ 1786 ὑπὸ Δημητρίου Γουζέλη Ζακυνθίου κατὰ τὸν τότε ζακύνθιον ἰδιωτισμόν. Ἐν Ζακύνθῳ ... 1860; Κωμωδία ὁ Χάσης ὑπὸ Δημητρίου Γουζέλη Ζακυνθίου. Ἐκδοσις νέα βελτιωθεῖσα καὶ μετὰ συντόμου βιογραφίας τοῦ συγγραφέως πλουτισθεῖσα, διὰ δαπάνης Σεργίου Χ. Ραφτάνη. Ἐν Ζακύνθῳ 1861; Δημητρίου Γουζέλη Χάσης, κωμωδία εἰς πράξεις τέσσαρας. Ἐκδοσις νεωτάτη ἐπιδιορθωμένη. Ἐν Ζακύνθῳ, τυπογραφεῖον Φώσκολος Νικ. Σ. Καφοκεφάλου, 1900; Δημητρίου Γουζέλη Ὁ Χάσης, κωμωδία ἢ σκηναὶ ζακυνθίου βίου εἰς πράξεις τέσσαρας τῆ βάσει παλαιῶν χειρογράφων, μετὰ εἰσαγωγῆς, βιογραφιῶν Γουζέλη καὶ Καταπόδη, κριτικῶν τοῦ Χάση καὶ πολλῶν σημειώσεων τῆ συνεργασίᾳ πολλῶν λογίων. Ἐκδοσις νεωτάτη καὶ πλήρης ὑπὸ ἐφημερίδος «Ἐλπίς» Ζακύνθου. Ἐν Ἀθήναις ... 1927.

² Δ. ΓΟΥΖΕΛΗ Ὁ Χάσης, εἰσαγωγή, βιογραφικὸ σημεῖωμα Γιάννη Χρυσικοπούλου, Ζακύνθος, ἐκδ. Μέλλον, 1969, p. 10: «Ἐλπίζω πὸς κάποτε θὰ δυνηθῶ νὰ ἐκδώσω τὰ Ἄπαντα τοῦ Δημητρίου Γουζέλη καὶ ἰδιαίτερος νὰ παρουσιάσω τὸν Χάση μετὰ τὴν πληρότητα μιᾶς κριτικῆς καὶ φιλολογικῆς ἐκδόσεως, ἀξία τοῦ ἔργου αὐτοῦ».

³ «Τὸ κείμενο τοῦ Χάση ποὺ δημοσιεύομε εἶναι ἀπὸ μία ἐκδοσὴ τοῦ 1861 ποὺ ἐπιμελήθηκε ὁ ἱστοριοδίφης Παναγιώτης Χιώτης (1814-1896). Διᾶλεξε τὴν ἐκδοσὴ αὐτὴ γιὰ νὰ μὴν παρυσυρθῶ μετὰ τίς διάφορες παραλλαγές του, τυπωμένες καὶ ἀνέκδοτες ἀκόμη, ἔχοντας ἐμπιστοσύνη στὴν ἐργασία τοῦ Χιώτη» (*ibid.*, p. 10).

1969 riproduce quella del 1861, bisogna ricordare che le scene dell'opera pubblicate da Ghiannis Sideris nella Βασιική Βιβλιοθήκη⁴ dipendono strettamente dal testo proposto nell'edizione «Elpís», con qualche osservazione, in nota, di lieve momento.

Non si può, quindi, negare che chi voglia riprendere il lavoro dall'inizio si trovi alle prese con un compito molto arduo. Delle edizioni citate dal Papaioannu, le uniche a me accessibili sono: 1) quella del 1860, reperita nella Biblioteca municipale di Corfú; 2) quella del 1861, attraverso la mediazione del già ricordato Chrisikòpulos; 3) quella pubblicata a cura del periodico «Elpís».

Esiste, poi, nella Biblioteca Nazionale di Atene, un manoscritto (n. 2343) acefalo e mutilo in vari punti⁵, l'unico, comunque, che possa garantire una presunzione di derivazione diretta dal testo originale.

Nonostante le difficoltà segnalate, ritengo che qualche cosa si possa fare. Precisare, innanzi tutto, almeno nei limiti consentiti, le lezioni piú plausibili, e puntualizzare, in funzione d'un piú ampio commento linguistico, espressioni non greche presenti nell'opera.

Basterà qualche nota cursoria per sottolineare i fraintendimenti e gli equivoci che rendono problematica l'intelligenza del testo a chi non sia padrone, a un tempo, di greco, italiano e dialetto veneziano. In relazione a p. 67 dell'ed. «Elpís», per esempio, a. I, sc. X, v. 15, è da notare che μαρκάντε non deriva dall'it. 'mercante', ma dal ven. 'marcante'; nel verso seguente, Σώπα, νεγότσιο ἀληθινό, νὰ ἰδῆς πόσο θὰ βγάλω, ritengo νεγότσιο = affare, piuttosto che «ἐμπόριον». A v. 34, infine, le parole di Gerolamo θὰ τὴν πάρω ἃ πέτο significano 'la prendo di punta', non tanto «θὰ ἐκδικηθῶ».

A sc. XII dello stesso atto, v. 17, le edizioni del 1860 e del 1861 danno μοῦ βγάλανε τὸ σάγκο μου, οὔλοι μὲ τρατινιέρον; il manoscritto e l'ed. «Elpís» μοῦ βγάλανε τὸ σάγκο μου, οὔλοι μὲ τρακουγγιέρον. La lezione piú plausibile è, a mio parere, τραγγουγιέρον, che, però, non vuol dire «στραγγαλίζουν, ἰτ. strangolare» («Elpís», pag. 71), bensí 'trangugiare'. Il suo corrispondente greco potrebb'essere, ad esempio, un verbo come καταβροχτίζω o ρουφῶ: quest'ultimo è usato in un contesto analogo nello stesso Χάσης, a. III, sc. VII, v. 32 [...] γιατί ὁ ἐχθρὸς σοῦ ρούφηξε τὸ αἷμα.

⁴ Νεοελληνικὸ θέατρο (1795-1929), ἐπιμέλεια Γιάννη Σιδέρη, «Βασιική Βιβλιοθήκη», 40, 1953, pp. 33-54.

⁵ Le pagine superstiti offrono il testo a partire dal v. 13 della sc. V del I atto. Preciso che la numerazione dei versi non appare né nel manoscritto, né nelle edizioni dell'opera prese in esame. Ho dovuto, pertanto, introdurla personalmente.

Un'osservazione merita anche a. II, sc. V, v. 31: μεθᾶς, μὰ σοῦ ἱμπεντάρουμ [...]. Non credo all'esegesi di «Elpís»: «ὑπόσχομαι, ἰτ. impegnare». Preferisco rifarmi al ven. 'imbendar', 'imbendare, legare': «sei ubriaco, ma noi ti leghiamo».

L'ultimo esempio che intendo addurre concerne i versi: Μπέλα, περντίο, νὸν σινιόρ, κουέστα σόνο ἱμπάτσα || κι ὁ γυιός μου δὲν ἐθόλωσε ποτὲ νερό στὴν πιάτσα (a. III, sc. XI, vv. 9-10 nell'ed. «Elpís»; a. III, sc. X, vv. 17-8 del manoscritto e delle edd. del 1860 e del 1861), commento di Thodorís all'annuncio che il figlio è stato messo in carcere. La traduzione di «Elpís» suona come segue: «Ὁραῖα μὰ τὸν θεόν, ὄχι κύριε, αὐτὰ εἶναι τρελλὰ πράγματα» (p. 123). In realtà, il termine ἱμπάτσα deriva dal ven. 'impazzo', 'impaccio, impiglio, imbarazzo, briga, fastidio, cura': cfr. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, s.v.; lo stesso Boerio rinvia al sinonimo 'insulto'.

Uno specimen d'edizione critica: a. II, sc. IX. La scena presenta la visita di due soldati, Pínferis/Pínferos e Franceschís/Franceschín⁶ nella bottega di Thodorís.

CONSPECTUS SIGLORUM

manoscritto Athen. Bibl. Nat. n° 2343 = ms
ed. 1860 = Ro
ed. 1861 = Ch
ed. 1927 = E
editorum consensus = edd.

⁶ L'alternanza del nome dipende strettamente dal testo. Nella didascalia, ad esempio, è presente la forma Πήμπερης, mentre a v. 8 appare il vocativo Πήμπερο; per il compagno, basti ricordare che, sempre al vocativo, si trova l'espressione Φραντσεσκίν.

ΣΚΗΝΗ ENNATH

Πήμφορης καὶ Φραντσεσκῆς σολντάδοι, Γερόλυμος κ' ἔπειτα
Θοδωρῆς.

Πήμφ. — Πατρὸν, σιὸρ μίστρο καλιγγέρ, γαβὲ ντὲ σκάρπε μπόνε;

Γερ. — Νό. (Θέλουν τὸν καλόγερο.) Ντὰ κουέλο πιού καντόνε.

Φραν. — Κόσα ντιζέ; καλὸν καιρό;

Γερ. — Καλὸς καιρός, δὲ βρέχει.

Θοδ. — Μωρ', τί 'ναι; ἡ κεφάλια σου φράγκικα δὲ κατέχει;

5 "Ὅχι, μωρ' τὸν καλόγερο, νιοράντε, βις-ντὲ-κάτσο!

Σιὸρ, μὴ λὰ λίγκουα σὸ παρλάρ, κουέλο ζὲ κογιονάτσο.

f. 26 "Ἄσε μ' ἔμένα νὰ μιλω.

Πήμφ. — Σκάρπε;

Θοδ. — Νιάνκα σκαρπέλα.

Φραν. — Νό, νὸν ριντέτε, Πήμφορο.

Πήμφ. — Παπούτσια, καπίσ' ἔλα;

Θοδ. — Ντὰ γυναικῶν, ντὰ ρεγκατσόν; παρλέμε λὰ στατούρα.

10 Ντὲ τάγιο λόγκο ὃ ντὲ χωστό;

Φραν. — "Ὡ τσοῦκα μάσα ντούρα!

Πήμφ. — Πὲρ νού, πὲρ νού, σιὸρ πολεντόν.

Θοδ. — Νό, νὸ ἄ μὴ Πολέτο!

Λὰ μία νόμε ... μπέλο σί, σέρβο σας Τοντορέτο.

Φραν. — "Ἐ ντόβε μὸ ἄβὲ ἱμπαρὰ λὰ λίγκουα φραγκαμιέντε;

did. Πήμφορης ms: Πίνφορης Ro Πήνφορης Ch Πήμφορος E Φραντσεσκῆς: Φραν-
τζεσκῆς ms Ro Ch φραντζέσκης E, sed cfr. v. 24 σολντάδοι Ch E: σολτάδοι ms Ro
ἔπειτα om. ms Θοδωρῆς Ro: Θδορῆς ms ὁ Θοδωρῆς Ch E 1 πατρὸν edd.: πτρὸν ms
καλιγγέρ ms: Καλιγιέρ Ch: καλιγιέρ E 3 κόσα ms: κόζα edd. ντιζέ: ντίζε ms Ch E ντίζε
Ro καλὸν καιρό: καλὸ γερὸ ms καλόγερο edd. 4 κεφάλια: κεφάλη ms edd. δὲ ms Ro:
δὲν Ch E 6 μὴ edd.: ἐμὲ ms σὸ edd.: σὰ ms κογιονάτσο ms Ro E: κογιονάσσο Ch
8 νὸν ms: νὸ edd. κάρο ante Πήμφορο Ch E καπίσ' ἔλα: καπίσελα, ut videtur, ms καπίς
ἔλα iam Ro καπιπέλα (?) Ch E 9 ρεγκατσόν: ρεγατζόν ms ρεγατσιών Ro Ch
ραγατσιών E παρλέμε ms: παρλέμο edd. 10 ὃ ντὲ Ro: ντὲ ms Ch E μάσα ms Ro:
μέσα Ch E 11 πολεντόν (i.e. ven. 'polenton') ms: πολεντού edd. ἄ μὴ: ἐμὲ ms ἐμὴ Ro μὴ
Ch E Πολέτο (i.e. 'Paolotto'): πολέτο ms μπελέτο Ro Ch Μπελέτο E 12 σί ms E: σὺ
Ro Ch 13 μὸ ms: μὴ edd.

Θοδ. — "Ὡ, μίλε μίλε γράτσια.

Πήμφ. — Κογιὸν ἰντιεραμέντε ...

15 νὸν γὲ ρισπόντε;

Θοδ. — Δὲν ἀκούω, οὔν ποκετὶν κουφίζω.

Γερ. — Μίλειε του τώρα, ἀμὴ τί;

Θοδ. — Σκασμός! σὲ χαστουκίζω.

Φραν. — Μὰ στὲ παπούτσια, ντόβε ζέ;

Πήμφ. — Σὲ νὲ πούρ στέμο, σπέρο.

Θοδ. — Σούμπιτο κὲ λὰ τροβερό ντὲ μπόνα, καὶ λὰ φέρω.

Φραν. — Μὰ Τοντορέτο, κάρο μπέν, κὲ ἔ σία ντὲ ντουράτα.

20 Θοδ. — Ντὲ ντουῖρο κόμε σίδερο βεντέμο, καμαράτα.

Βεντέμο καὶ λὰ κουαλιτά, κόστα ντὲ μετσασόλα,

καὶ γιὰ ἐσέ, μιτσιτσια, οὔνα πιαστρίνα σόλα.

Λὲ μία ψίδια, μὰ περκὲ λ'ἀχνάρια μία τὸ λένε;

Πήμφ. — Λὲ βέντε κάρε, Φραντσεσκῆν.

Φραν. — "Ἐ νὸν νὲ βὰ ἄγκα μπένε.

25 Θοδ. — "Ὡ σκάρπες ... καὶ ... μὰ τζάμπα σας.

Φραν. — Νό, νὸ νὲ φὰ ἴν στὸ πάτο.

Θοδ. — Σὲ πάτους, ντὲ μπονίσιμους, καὶ γιὰ φατσιὸν ντὲ φάτο.

Γερ. — 'Εκεῖνοι δὲν τὰ θέλουνε, καὶ λέγε τους γιὰ πάτους!

Φραν. — "Ἄ, Τοντορέτο, σερβιτόρ...

Γερ. — "Ὀρσε πού πᾶν καλιά τους.

Θοδ. — Λὰ ντίγα... δὲν εἶν κεφαλιά; τὸ κόστο ἀπὸ καρδιά...

30 νιντρίο ... τὰ μιπιτζομε.

Πήμφ. — 'Ἀντίο, ἀντέμο βία.

15 γε edd.: μὲ ms ρισπόντε edd.: ρισποντέ ms 17 πούρ στέμο ms Ro Ch: γιουστέμο E
18 τροβερό ms: τροβερά edd. 19 Τοντορέτο ms E: Τοτορέτο Ro τοτοροτο Ch κὲ ἔ: κὲ ms
edd. 20 καμαράτα ms Ro E: καμηράτα Ch 21 κόστα ντὲ E: κοστάντε ms Ro Ch 22
ἐσέ ms Ro E: ἀσὲ Ch μιτσιτσια (i.e. ven. 'micizia' pro it. 'amicizia'): μιτζίτζια ms Ro
μιότσια Ch E 23 μὰ E: μὲ ms μὴ Ro Ch 24 Λὲ βέντε κάρε ms: Λὲ μάσα κάρο edd.
νὸν νὲ ms E: νόνε Ro Ch 25 μὰ τζάμπα σας ms Ro Ch: σὺ τσαμπουνᾶς E νὲ, φὰ ms:
ἐφὰ edd. 26 φατσιὸν E: φατζιὸν ms Φρατζιὸν Ro φρατζιὸν Ch 27 λέγε ms Ch E:
λέε Ro 28 ἄ ms Ro E: ἄν Ch Τοντορέτο ms Ch E: Τοτορέτο Ro 29 κόστο edd.: κόστος
contra metrum ms 30 νιντρίο ms: ἰντρίο edd. ἀντέμο ms: ἀντιάμο edd.

- Γερ. — Νὰ θὲ μ' ἀφήσης μοναχόν, νὰ τσοῦ τὰ παζαριάσω,
ἤβλεπες ἂν δὲν ἤθελε πουλίτα τοῖ γελάσω.
Δὲ μ' ἀφηκες, καὶ θάρρουνα τὴ γλώσσα· μὰ περντίο
τὰ φράγκικα τὰ ξέρουμε, βλέπω, ἴσια κ'οἱ δύο.
- 35 Θοδ. — Καλύτερά σου τὰ μιλῶ, καὶ κάνω καὶ τὸ μότο.
Γερ. — Ντὰ σένο, ὠιμένανε! μπράβο, μπράβο τζαντιότο!
- f. 27 Θοδ. — Στὸ πέλαγο ἐπνιγόμενα, καὶ μ' οὔλα μου τὰ ροῦχα,
ἂν ἤξερα ὡσὰν ἐσέ ... Μὲ τὰ μισὰ ὀπού 'χα ...
Κομμάτι τὰ ξαστόχησα· μὰ πάλι, νὰ 'χω ἔστρο,
40 Γερόλυμε, ἦσου βέβαιος· βλέπεις ἓνα μαέστρο.
'Εμίλησα καὶ μία φορὰ καὶ μ' ἓνα Πρεβεδοῦρο·
στὸ ντὰ Ἰντέντερ ἔφριξε, τὸν ἔκαμα γαιδοῦρο ...
ἄντσι, μὲ λαουντάρισε.
Γερ. — Καὶ πῶς σοῦ εἶπε; 'Ελα;
- Θοδ. — 'Ω κὲ γραντίσιμο ἄζινο! πεκά νὸν ἀβὲρ σέλα!
45 Καὶ πάλι κὲ ἄλλη μία φορὰ, μὲ ἓνα Γκενεράλη,
καὶ χάιδεψέ με κ' εἶπε μου: — Καρκάλα ἔχεις μεγάλη! —
Γερ. — 'Αδὰ ἤξερε ρωμείκα;
Θοδ. — Μοῦ τό 'πε στὸ 'ταλιάνο.
Γερ. — Καὶ πῶς;
Θοδ. — 'Ω κὲ φιγούρα κόμκα, ἴν στοῦκο παεζάνο!
Γερ. — Μὰ τοῦτα εἶναι φράγκικα· ἔτσι θὰ πᾶ νὰ ποῦνε;
- 50 Θοδ. — Τὸ ριγκρατσιάρισμα, μωρέ· μὰ οὔλοι δὲν τ'ἀκούνε.
Πάντα μου τό 'χω ἔδεκεῖ, κ' ἐσύ, μωρ', νὰ τὸ μάθης,
νὰ κάνης τοῖ ντιφέζες σου εἰς ὃ, τι καὶ ἂν πάθης.
Τί νὰ σοῦ κάμω, μάτια μου, πῶχεις τὸ νοῦ χαμημένο;

31 τσοῦ ms: τοὺς edd. τὰ om. Ch E 32 ἤθελε ms: ἤθελα (?) edd. 33 δὲ ms:
δὲν edd. 36 ὠιμένανε edd.: ὠιμένανε ms μπράβο μπράβο Ro: πράβο πράβο ms
μπράβο Ch E 37 πέλαγο ms: πέλαο edd. μου edd.: μὲ ms 38 ἤξερα ms Ro:
ἤξευρες Ch ἤξευρε E 39 Κομμάτι edd.: Κομίτι ms. 41 καὶ μ' ἓνα Ch E: μὲ ἓνα
ms καὶ μ' ἓναν Ro 42 στὸ ντὰ ms: εἰς τὸ edd. ἔκαμα ms Ro E: ἔκαμε Ch 44
πεκά ex πεκάρ ms: περκέ edd. 45 κὲ ἄλλη edd.: ἄλλη ms 47 ἤξερε ms Ro Ch:
ἤξε E 48 ἴν ms: οὖν edd. 50 δὲν edd.: δὲ ms 51 τό 'χω ms: τὰ 'χω edd.
μωρ' νὰ τὸ μάθης ms: μωρὲ νὰ μάθης Ro μωρ' νὰν τὰ μάθης Ch E 53 τὸ ms: τὸν
edd. νοῦ ms: νοῦν edd. χαϊμένο ms: χαϊμένον edd.

- 55 Μὰ ἓνα πατέρα ἔχεις ἐσὺ ἀπ' οὔλα στολισμένο,
καὶ προβατεῖς μπερλέμπεης, μὲ γέλιο καὶ μὲ μπούρλα,
ἴσια μὲ τὰ σουρπώματα ἀφοῦ φωτίση ἡ Τούρλα.
Γερ. — (Εἶν' ἀπ' τοῖ κοντετσιόνες μου.) Μὰ ἐξόδιασες κατρίνια...
(Θοδ.) — Μὰ 'μαθα τὰ ἑλληνικά, φράγκικα καὶ λατίνια ...
Γερ. — Μὰ, τόμου ξέρεις γράμματα στό 'ληνικὸ βαθεῖα,
60 ἓνα τροπάρι 'Ξήγησε.
Θοδ. — Μπρέ, μία πενηνταρία ...
Γερ. — Τί θὲ γὰ πῆ τὴν ἀγριωπὸν καὶ τί τὸ γαυρουμένην
τὸ ἀκρατῶς βακχεύσασαν, τ' ἄσεμνα ἐξοιστρομένην,
κόσμον καθεῖλες πανσθενῶς, τὴν ἀμαρτίαν ποῦ ἔχει
καὶ τὸ ἀρκύων, τὸ οὔς εἴλκυσε, ποῦ ὁ νοῦς μου δὲν κατέχει,
65 τὸ ἐκάν, τὸ πρίν, τὸ σαρκωθεῖς, τὸ σῶζεις, τὸ εὐεργέτα;
Τώρα ἐτοῦτα νὰ σὲ ἰδῶ, ἂ ξέρεις, 'Ξήγησέ τα.
Θοδ. — Τὴν ἀγριωπὸν τοῦτο τ' ἀκοῦς, κ' ἐκεῖ τὸ γαυρουμένην
πῶς ὁ Δαβίδ ἀπάντησε πουτάνα γαυριασμένην·
τὸ ἀκρατῶς βακχεύσασαν, τ' ἄσεμνα ἐξοιστρομένην
70 πῶς τὴν ἐκράτειε μία παχιὰ γαιδάρια ξεστρωμένην.
Τὴν ἀμαρτίαν πανσθενῶς τοῦ κόσμου, τὸ καθεῖλες
πῶς τὸν ἐστένευε ὁ θεὸς νὰ κάτση σοῖ κατῆκλες·
καὶ τὸ ἀρκύων, τὸ οὔς εἴλκυσε στὸ λέω τώρα τώρα,
τὸ πρίν, τοῦ ἐκάναν πρίντιζε οἱ δοῦλοι τοῦ κάθε ὥρα·

54 μὰ ἓνα ms E: μὰ ἓναν Ro μάναν Ch στολισμένο ms: στολισμένον edd. 55
πούρλα edd.: πούρλα ms 56 ἴσια μὲ τὰ σουρπώματα ms: ἔως εἰς τὰ σουρπώματα Ro
ἔως τὰ σουρπώματα Ch E 57 εἶν' ms Ch E: εἶναι Ro ἀπ' ms: ἀφ' edd.
κοντετσιόνες ms: κονιτσιόνες edd. 58 ἔξοδιασες ms Ro Ch: ἐξάδιασες
E 58 'μαθα ms: ἔμαθα edd. 59 στό 'ληνικὸ: στολιτικὸ ms στό 'Ελληνικὸ edd.
60 μία ms: μιὰ edd. 62 βακχεύσασαν ms: βακχέσασαν edd. τ' ms: τὸ edd.
ἐξοιστρομένην edd.: ἐξοιστρομένην ms 63 πανσθενῶς ms: πανσθενῶς edd. 64
εἴλκυσε: ἠλκίσας ms ἔλκυσε Ro Ch ἔλκυσε E ποῦ ὁ ms: π'ὸ edd. τὸ εὐεργέτα edd.:
εὐεργέτα ms 66 τώρα ἐτοῦτα νὰ ms: ἐτοῦτα τώρα θὰ edd. ἰδῶ ms Ro: δῶ Ch E ἂ
ms: ἂν edd. 67 ἐκεῖ ms Ro E: ἐκεῖος Ch 68 Δαβίδ ms Ro E: Δεβίδ Ch
ἀπάντησε edd.: ἀπάτησε ms 69 βακχεύσασαν (ex v. 62): βακχέσασα ms βακχέσασαν
edd. τ' (ex v. 62): τὸ ms edd. ἐξοιστρομένην edd.: ἐξοιστρομένη ms 70 ξεστρω-
μένην edd.: ξεστρωμένη ms 71 πανσθενῶς (ex v. 63): πανσθενῶς ms edd. 72 τὸν
(i.e. Δαβίδ) ms: τὴν edd., sed cfr. v. 74 τοῦ ἐκάναν εἴλκυσε: ἠλκίσε ms ἔλκυσε Ch
ἔλκυσε E 74 ἐκάναν ms: κάναν edd. του edd.: τζι ms κάθε ὥρα ms: καθ' ὥρα
edd.

τὸ ἐκῶν, τὸ δέ, τὸ σαρκωθεῖς, τὸ σώζεις, τὸ εὐεργέτα,
οὔλα αὐτά, πὼς εἰς τ' αὐτὶ εἶχε χρυσὴ βεργέτα.

Γερ. — Καὶ τάχα ἔτσι εἶναι καθὼς λές;
Θοδ. — Ἄμῃ, δὲ σὲ γελᾶω·
κι ἄ δὲν πιστεύεις εἰς ἐμέ, ρῶτα τὸ Μαρτελάο.

Γερ. — Ἦε λὰ γκουέρα ντὶ Μαιμπρό,
μυροντό, ντοντό, ντοντό·
Μαιμπρό Μαιμπρό ἄ λὰ γκουέρα,
μυριντοντό τὸ μυροντέρρα.
Μαιμπρό Μαιμπρό ἄ λὰ γκουέρα,
μυριντοντό τὸ μυροντέρρα.
Ταράι λαράι λαράι λαρά.

77 καὶ τάχα ἔτσι εἶναι καθὼς: τάχα ἔτσι εἶναι ὡς ms Ro καὶ τάχα ἔτσι ὡς Ch καὶ εἶν' ἔτσι καθὼς E δὲ edd.: δὰ ms 78 ἄ ms Ro: ἄν Ch E δὲν edd.: δὲ ms 79 ἔ λὰ: ἔλα ms edd. γκουέρα Ch E: κουέρα ms Ro ντὶ edd.: ντὲλ ms ex vv. 79-80 unum fecerunt edd. 81 ἄ λὰ: ἄλα ms λὰ edd. γκουέρα Ch E: κουέρα ms Ro 82 μυριντοντό τὸ: μυρινο ντό ms μυριντόντο τὸ edd. 83 ἄ λὰ: ἄλα ms λὰ edd. γκουέρα Ch E: κουέρα ms Ro 84 μυριντοντό τὸ: μυρινο ντό ms μυριντόντο τὸ edd. 85 λαράι ms: λαράια edd.

Qualche osservazione.

v. 1 Πατρόν. Cfr. BOERIO, s.v.: «Dicesi per modo di salutare, e vale *Vi saluto; La saluto; Servo suo*».

v. 3 Ho preferito la lezione del ms non tanto o non solo perché riproduce piú fedelmente la pronuncia del ven. 'cossa', ma anche in riferimento alla rima ἐχῶσα / κόσα, presente nello stesso *Chasis* (a. III, sc. X, vv. 9-10). — καλὸν καιρό. A parte la grafia del ms, di per sé non probante, mi pare che il *calembour* proceda per tre punti: καλιγγέρ - καλόγερος - καλὸς καιρός. Non si spiegherebbe, altrimenti, la battuta di Gerolamo: «Καλὸς καιρός, non piove».

v. 4 L'intervento m'è sembrato utile *metri causa*. Cfr. *infra*, v. 48, altre osservazioni sulla metrica del *Chasis*.

v. 8 καπίσ' ἔλα; (it. = lei capisce?) Il termine καπησέλα, quale è dato in Ch e in E, non è registrato nei lessici, né spiegato nel commento dell'edizione «Elpís».

v. 9 Non 'parlemo' (diciamo), ma 'parlème' (ditemi).

v. 10 La lezione μέσα di Ch E non dà un senso plausibile; μάσα (masa) è il corrispondente veneto dell'italiano 'troppo'.

v. 11 ἄ μι: ho creduto opportuno intervenire, convinta che la battuta si giochi sull'equivoco provocato dall'assonanza *polentòn* (termine poco lusinghiero, usato quasi sempre in relazione alle popolazioni del Veneto) e *Poleto* (diminutivo veneto di Paolo); in altre parole, con la precisazione ἄ μι Thodorís vorrebbe dire: «Non chiamatemi Paoletto».

v. 13 μὸ: è la ben nota particella riempitiva, usata soprattutto nelle proposizioni interrogative.

v. 15 νὸν γὲ ρισπόντε; È Pínferis che, proseguendo il suo commento *a latere*, si rivolge, con l'uso del 'lei', a Thodorís, e chiede il motivo per cui non abbia risposto alla domanda rivolta da Franceschís a v. 13. γέ, traslitterazione del ven. *ghe*, equivale all'italiano *a lui*.

v. 17 σὲ νὲ πούρ στέμο: 'alla fine troveremo pure un accordo' o simili. La grafia del manoscritto, peraltro molto chiara, è soddisfacente. Ammesso che sia il caso d'intervenire, proporrei di scrivere σὲ νὲ ποστέμο (ci mettiamo a posto); σὲ νὲ γιουστέμο E mi sembra intervento arbitrario e poco economico.

v. 18 τροβερό ms *pro* τροβερά edd. è confermato dall'esegesi stessa di E (pag. 94): «Ἄμέσως νὰ τὰ εὔρω νὰ εἶναι καλὰ καὶ τὰ φέρνω».

v. 19 κὲ ἔ σία: l'integrazione di ἔ mira semplicemente ad assicurare il valore di 3ª plurale al verbo *sia*, che, nel dialetto veneto, è usato indifferentemente sia per la 3ª singolare sia per la 3ª plurale.

v. 20 βεντέμο, v. 21 βεντέμο. Sono entrambe forme del verbo 'vendere', quali si presentano nel dialetto veneto? L'ed. E, nel commento, scrive: Θοδ. — Δυνατὰ σὰν τὸ σίδερο πωλοῦμεν, φίλε. Θὰ ἐξετάσωμεν τὴν ποιότητα καὶ τὴν τιμὴν τῆς μετζασόλας (pag. 94): la stessa parola, βεντέμο, significherebbe nel primo caso 'vendiamo', nel secondo 'vediamo'. Il che non è impossibile. Tuttavia il ms, proponendo, a v. 24, l'espressione λὲ βέντε κάρε, — in alternativa con λὲ [λ' ἔ] μάσα κάρε edd. — propone ancora una volta l'idea della vendita e la questione sul prezzo delle scarpe.

v. 23 Non ho afferrato il senso della battuta, né mi ha dato aiuto il commento di E (p. 94): «Τὰ ψίδια μας, μὰ γιατί, τὰ χνάρι (*sic*) μου τὸ λένε.»

v. 24 La lezione del ms qui accolta νὸν νὲ, equivalente all'it. 'non ci', dà la motivazione per cui i due compari rinunciano all'acquisto delle scarpe. Inesatta la traduzione di E (p. 94): «καὶ δὲν σᾶς πηγαίνουν καλὰ»; incomprendibile il νόνε di Ro e Ch.

vv. 25-6 τζάμπα σας è lettura in perfetta sintonia con v. 22 οὔνα πιαστρίνα σόλα. Del tutto incongrua mi risulta la lezione τσαμπουνᾶς E. Νό, νὸ νὲ φὰ ἵν στὸ πάτο = non ci va bene a queste condizioni (avere, cioè, le scarpe quasi *gratis*). Si noti il felice gioco verbale tra

πάτο (v. 25), traslitterazione del ven. 'pato', e πάτους del verso seguente, che significa 'suola'. Per quanto riguarda l'espressione για φατιόν ντὲ φάτο, rinvio al ven. 'roba cha fa fazión' (registrata nei lessici) che significa 'roba o cosa durevole o di buon uso' (cfr. BOERIO, *op. cit.*, s.v. fazión). Tutta la battuta di Thodorís è, dunque, tesa a sostenere che le scarpe da lui vendute sono di buona qualità e di lunga durata. Anche in questi versi, l'interpretazione dell'ed. E risulta, per lo meno, dubbia: Φραν. — Ὅχ, ὄχ, δὲν μοῦ ἀρέσει ἡ τιμή. Θεοδ. — Οἱ πάτοι εἶναι ὠραιότατοι καὶ ἐργασία καλή. (p. 94).

v. 29 Λὰ ντίγα = πέστε μου ο, al limite, πές μου: non certo πές του E. Le parole τὸ κόστο ἀπὸ καρδία, ποί, mi paiono direttamente correlate a v. 22, dove Thodorís aveva proposto, per amicizia, un prezzo piuttosto esiguo. Di certo, non riesco a comprendere il significato della nota esplicativa presente in E (p. 94): «Τὸ δέγμα εἶναι ἀπὸ καρδιά».

v. 30 Ho accolto la lezione del ms, basandomi soprattutto sul fatto che esistono, documentate nei testi e nei lessici, forme parallele del tipo ἰντράδα / νιτράδα; ἰντερέσο / νιτερέσο; ἰντρίτο / νιτρίτο etc.: cfr. D. ΚΟΝΟΜΟΣ, Ζακυνθινὸ Λεξιλόγιο, Atene 1960, s.vv.

v. 35 L'interpretazione di E: κάνω πῶς δὲν τὸ ἤξεύρω non soddisfa. Anche in questo caso, credo di poter individuare un calco linguistico dal veneto, e precisamente dall'espressione 'far moto', che significa «dare indizio di che che sia con un moto o gesto» (cfr. BOERIO, *op. cit.*, s.v. moto).

v. 40 ἦσου: è forma della lingua colloquiale per νὰ ἦσου?

v. 44 Thodorís si rammarica di non avere una sella per cavalcare l'asino che è suo figlio. 'Pecà' è forma veneta *pro* 'peccato' italiano.

v. 48 Il verso è ipermetro, fatto che, peraltro, non è isolato nell'ambito della commedia: si veda, a titolo d'esempio: Μὴ κουνιστῆτε, σὰς ἔφαα. Βάρτου τοῦ πομπιωμένου. (a. III, sc. VI, v. 72). L'editore si trova, pertanto, nel dubbio se espungere le parole di Gerolamo καὶ πῶς o lasciarle. Nello stesso verso, è da notare ancora che, per quanto la lezione degli edd. οὖν στοῦχο (tradotto da E: ἕνας ἀνόητος) sia in sé accettabile, è forse migliore quella del manoscritto ἰν στοῦχο, soprattutto se si tiene presente il significato del ven. 'stucco': «specie di gesso o terra, o altra composizione, con che si fanno le figure di rilievo...» (cfr. BOERIO, *op. cit.*, s.v.). Il verso verrebbe così a dire che Gerolamo è plasmato con materiale di qualità scadente.

vv. 57 sgg. Tutto il passo è oscuro. Nel manoscritto, le parole εἶν' ἀπ' τοῖ κοντεσιόνες μου sono attribuite a Gerolamo, mentre le seguenti μὰ ἐξόδιασες κατρίνια paiono di Thodorís. Gli editori leggono κοντι-

τιόνες *pro* κοντεσιόνες, attribuendo le parole al padre Thodorís, anzi che al figlio, quasi come chiusura della sua tirata contro Gerolamo. Non si capisce, però, a questo punto, l'espressione ἐξόδιασες κατρίνια. Da chi è formulata l'accusa, e su chi ricade la colpa?

vv. 59 sgg. Anche in questo passo è d'obbligo sottolineare le carenze e i pressapochismi che viziano l'ed. «Elpís». Proponendo il testo del tropario (cfr. p. 96: Τὴν ἀγριωπὸν ἀκρατῶς γαυρουμένην || Ἄσεμνα βακχεύουσαν, ἐξοιστρομένου (*sic*) / Κόσμου καθεῖλες πανσθενῶς ἀμαρτίαν. / Οὓς εἴλκυσε πρίν, σήμερον τῶν ἀρκύων / Σῶξεις δὲ σαρκωθεῖς ἐκῶν, εὐεργέτα.), i responsabili dell'edizione scrivono (p. 96): «Παραθέτομεν τὸ κείμενον τοῦ τροπαρίου τούτου καθὼς καὶ τὰς ἀπ' αὐτοῦ παρατηρήσεις τὰς ὁποίας εὐηρεστήθη νὰ μᾶς δώσῃ ὁ αἰδεσιμώτατος ἱερεὺς κ. Διονύσιος Μπονίκος [...]» e attribuiscono i versi a un Giovanni Monaco non meglio specificato. In realtà, il testo a cui Gerolamo si riferisce è: Τὴν ἀγριωπὸν ἀκρατῶς γαυρουμένην, / Ἄσεμνα βακχεύουσαν ἐξοιστρομένην, / Κόσμου καθεῖλεν πανσθενῶς ἀμαρτίαν, / Οὓς εἴλκυσεν πρίν, σήμερον τῶν ἀρκύων, / Σῶξεις δὲ σαρκωθεῖς ἐκῶν εὐεργέτα, che presenta qualche differenza rispetto al testo dato. La traduzione non è facilissima; riporto, comunque, il testo latino nel quale tali versi sono volti in PG XCVI, 824: Noxam ferocem, quæ nimis, plus et nimis, / Superbiebat, vi tua summa, Deus, / Ab orbe longe depulisti. Retibus / Et quos tenebat hæc suis prius, modo, / Dum sponte carnem suscipis, tu liberas.